

Prefazione

Raccontare la storia del cinema come fosse un romanzo è la scommessa vinta da Marcello Vicini, che sceglie la forma narrativa per intessere uno straordinario affresco. Con la passione del cinefilo e il rigore dello storico, Marcello scava nella filmografia e nella vita di Bud Spencer e Terence Hill, facendo emergere dettagli inediti e contribuendo alla conoscenza di quella che è una delle coppie di attori più amate nel mondo. Un libro di cinema che è anche una dichiarazione di amore a un cinema popolare che ancora oggi non ha perso il suo potere di attrazione presso i pubblici di tutto il pianeta. Un cinema ricco di professionalità e sorretto da un'inventiva e un'artigianalità tutte italiane. Come novello Dante che affronta il lungo viaggio nelle viscere del cinema e della televisione italiane, Marcello elegge a suo personalissimo Virgilio una delle figure più importanti della storia del nostro cinema, il montatore Eugenio Alabiso, che nell'oscurità della moviola ha letteralmente creato delle sequenze memorabili, entrate a buon diritto nel nostro immaginario, come la sequenza finale de *Il buono, il brutto, il cattivo* di Sergio Leone. Con la sua calda umanità, l'ironia sorniona, la mente fervida e geniale, Eugenio – ribattezzato non a caso Eugene Poppins – è l'aiutante del protagonista, il Mago Merlino della situazione che apre le porte di un mondo fantastico eppure reale, quello dei sogni che il cinema, con la sua forza immaginifica, crea nell'inconscio degli spettatori. Basta un cappello di scena per scatenare l'idea di un viaggio, sospeso tra la fantasia e la ricostruzione fedele dei fatti, in cui davanti al lettore sfilano tutti coloro che hanno incrociato la strada di Bud Spencer e Terence Hill, i quali vengono restituiti al lettore anche nella loro primigenia identità di Carlo Pedersoli e Mario Girotti, due persone autentiche, diventate star quasi a loro insaputa, che sono riuscite a rimanere con i piedi ben piantati a terra, conservando quella verità umana che li rende sempre riconoscibili e amati, al di là dell'occasionale incarnazione finzionale. In fin dei conti Spencer e Hill sono due maschere, due tipi universali, in cui è facile e immediato riconoscersi, pur avendo avuto carriere in parte diverse. Gigante buono,

epigono del Maciste di Bartolomeo Pagano, Bud Spencer non si è mai considerato un vero e proprio attore, a differenza di Terence Hill, che dai ruoli di simpatico eroe scavezzacollo è passato a quelli di maturo religioso, ricco di spiritualità e grazia. Marcello costruisce nel libro una sorta di indagine poliziesca, ascolta tutti quelli che hanno lavorato con la coppia, li “interroga” con profondo rispetto e con quella peculiare forma di pudore che hanno i fan quando si avvicinano al loro oggetto di devozione. Armato di pazienza e passione, Marcello ritrova veramente tutti, anche quelli che nel tempo avevano fatto quasi perdere le loro tracce. Nelle pagine del libro ci imbattiamo così nelle bellissime Elena Pedemonte e Yanti Somer, le biondissime interpreti femminili di *Lo chiamavano Trinità... e ...continuavano a chiamarlo Trinità*, che per anni sono state ricercate invano da giornalisti e addetti ai lavori. Molto spazio viene riservato a coloro i quali ho sempre pensato costituissero la spina dorsale delle pellicole della coppia, ovvero gli stuntmen, o cascatori come si chiamavano un tempo, autentici “danzatori” del set, capaci di coreografie che funzionano come orologi di precisione, degni eredi del sublime Buster Keaton. Stuntmen che non si limitavano all’esecuzione delle scene d’azione, ma che garantivano anche un ottimo livello di recitazione, ricoprendo parti, ora da caratteristi, ora da veri e propri antagonisti, come il magnifico Riccardo Pizzuti di *...e poi lo chiamarono il Magnifico*. Mi rendo conto che ho citato tre film che hanno un comune denominatore, ovvero quello di essere diretti da Enzo Barboni, che per primo intuì come i nostri due attori avrebbero potuto passare dal western serio, quello “spaghetti” di ascendenza leoniana, a quello comico e fracassone della “fagioli-comedy”. Barboni viene spesso evocato nel libro e ricordato con affetto e riconoscenza dal figlio Marco Tullio, oggi apprezzato scrittore dopo essere stato un importante collaboratore del padre.

Tutti coloro che sono stati chiamati in causa da Marcello, attraverso interviste inedite nei contenuti e originalissime nella forma, meriterebbero di essere citati in questa sede, in quanti ognuno di loro regala un ulteriore tassello di conoscenza, arricchendo il quadro della narrazione: dallo sceneggiatore Ernesto Gastaldi al direttore della

fotografia Davide Mancori, dal regista Enzo G. Castellari a Sandra Zingarelli, figlia di quell'Italo che contribuì come produttore all'evoluzione della coppia verso la commedia, e ancora Carlotta Bolognini, il cui padre Manolo, storico e geniale produttore, non poca importanza ha avuto nella genesi della coppia. Un libro che si inserisce in un momento in cui finalmente anche in Italia si comincia a tributare il giusto riconoscimento ai due protagonisti del libro; ancora non siamo arrivati a dedicargli interi musei, come quello di Bud Spencer nel pieno centro di Berlino a due passi dal Duomo e da Alexanderplatz, o quello di Terence Hill, che si trova in una cittadina della Sassonia, tuttavia possiamo registrare con soddisfazione l'attività di tanti generosi e competenti appassionati, come quelli che hanno dato vita al gruppo "Camposecco Far West", dal nome della location de *Lo chiamavano Trinità*....

E nel libro non possono mancare neanche loro, Bud e Terence, che lungi dal restare semplici invitati di pietra, si manifestano tra le pagine attraverso gli incontri che l'autore ha avuto con loro, incontri resi al lettore con quell'emozione profonda che connota tutto il racconto. Sì, perché Marcello sa trasmetterci l'incanto del suo sguardo, comunicarci i sentimenti profondi che vive scorrazzando nella sua personale Fantasilandia. Forse qualcuno di coloro che sta leggendo queste inadeguate righe ricorda il famoso telefilm omonimo americano, in cui l'ineffabile Mr Roarke realizzava tutte le fantasie degli ospiti della sua esclusiva isola. In questo caso Mr Roarke non è l'attore Ricardo Montalbán, ma Eugenio Alabiso che con un colpo di bacchetta, per così dire, materializza innanzi a uno stupefatto Marcello i personaggi dei film e delle serie televisive tanto amate. E come in ogni viaggio nell'aldilà della realtà di tutti i giorni che si rispetti, anche il nostro Dante-Marcello alla fine del percorso incontra la sua Beatrice, ma questa, come suole dirsi, è un'altra storia...

Fabio Melelli